

Data: 01-06-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: IN PRIMO PIANO

Pag. 7

Ora il Parlamento superi in fretta la storica anomalia

La governance della Banca centrale rischia di minarne la credibilità

DI DONATO MASCIANDARO
E GUIDO TABELLINI

La governance della Banca d'Italia? Si può modificare, secondo il suo maggiore azionista. Si deve, se si vuole cancellare un'anomalia che rende l'assetto dell'organo di vigilanza bancaria meno robusto e credibile di quanto meriterebbe.

Prima della nascita dell'euro, la relazione annuale del Governatore riguardava in primo luogo la politica monetaria. Questa volta, la politica monetaria europea non è stata oggetto neanche di una battuta. La relazione si è soffermata soprattutto sul sistema bancario e sulla vigilanza della Banca d'Italia, chiarendo i criteri che ne hanno ispirato l'azione. Gli osservatori si chiedevano come il Governatore avrebbe commentato le vicende degli ultimi mesi, e le loro aspettative non sono andate deluse. Ma le affermazioni più importanti su questi temi sono giunte dopo che il Governatore aveva finito di parlare. E sono state pronunciate dal professor Bazoli, in qualità di rappresentante del principale azionista di Banca d'Italia. Nel ricordare l'anomalia di una situazione che vede la Banca d'Italia posseduta dalle banche su cui essa stessa vigila, il presidente di Banca Intesa ha ribadito «la nostra disponibilità a cedere la quota che possediamo nel capitale di Banca d'Italia», auspicando naturalmente che, ove si ravvisi l'opportunità di cambiamenti, siano adottate soluzioni in grado di continuare a garantire l'autonomia e indipendenza della Banca centrale.

Le dichiarazioni del professor Bazoli sono importanti perché rivelano che anche il presidente di una delle principali banche italiane avverte la peculiarità del nostro assetto istituzionale. Il principale azionista della Banca d'Italia ha segnalato come l'unico momento significativo in cui esercita il proprio ruolo è rappresentato dall'intervento durante l'assemblea del 31 maggio. Ne siamo certi. Ma il fatto che l'attuale rappresentante del maggior azionista abbia una condotta irreprensibile non sgombra il campo dal rischio di condizionamenti; magari con nuovi personaggi che assumono ruoli rilevanti nell'assetto della proprietà e del controllo delle banche italiane; o, magari, anche solo agli occhi di chi ci osserva da Londra o Bruxelles.

Anche se le banche proprietarie non influiscono sulle decisioni e sulla gestione della politica di supervisione, esse hanno indirettamente poteri formali sulla nomina del governatore.

L'autoreferenzialità che ne consegue incide sulla trasparenza del sistema, espone l'azione della banca centrale a critiche anche capziose e a perdita di credibilità, riducendone l'efficacia. Questi problemi sono aggravati da altre caratteristiche dell'assetto istituzionale, quali la natura monocratica delle decisioni della banca centrale, i suoi ampi poteri che la rendono di fatto l'artefice della politica industriale del sistema bancario, gli scarsi obblighi di motivazione delle decisioni,

l'indeterminatezza del mandato del Governatore. Le polemiche di questi ultimi mesi sul ruolo e sull'operato delle autorità sono sotto gli occhi di tutti e sono la prova che qualcosa non funziona.

L'anomalia della governance della Banca d'Italia ha precise radici storiche. Ma oggi tale fisionomia può essere foriera di rischi più che in passato. Il baricentro delle decisioni autonome delle banche centrali nazionali in Europa si è spostato dalla politica monetaria - ormai frutto di decisioni collegiali a Francoforte - alla vigilanza. Negli anni Ottanta e Novanta l'esigenza era avere una politica monetaria indipendente dal controllo dei politici. La prossima sfida istituzionale è quella di

garantire l'indipendenza della supervisione. Ma qui l'indipendenza va tutelata, sia per evitare pressioni dall'alto (i politici), sia per ridurre il rischio di cattura dal basso (i controllati). L'autonomia della supervisione e l'indipendenza dell'organo di vigilanza sono un bene pubblico, come ha sottolineato il presidente di Banca Intesa. Per tutelarlo è giunto il momento di affrontare il nodo centrale, cioè la proprietà della Banca d'Italia e i meccanismi di nomina del Governatore. Le banche sembrano disposte ad affrontarlo. Tocca al Parlamento assumere le sue responsabilità. È un dovere bipartisan: sarà percepito dai nostri politici ormai in campagna elettorale?